

Diocesi di Aversa
Ufficio Catechistico Diocesano
SUSSIDIO PER LA 46^a GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

*In occasione della prossima **Giornata Nazionale per la Vita** (4 febb. 2024), cogliamo l'occasione per proporre come traccia di riflessione un piccolo sussidio in cui sono presenti:*

- A. *il testo integrale del messaggio dei Vescovi italiani, da utilizzare per la preparazione dell'omelia domenicale; lo stesso è utilissimo e adatto per la catechesi ai giovani;*
- B. *due schede di attività per bambini di scuola primaria, utili sia per coloro che frequentano i percorsi di preparazione alla prima comunione, che per i bambini di ACR;*
- C. *una scheda di attività per adolescenti.*

Il tema dell'attenzione alla vita in tutti i suoi aspetti e di tutela della dignità è di grande attualità. Il messaggio dei Vescovi ci aiuta a focalizzare, come chiesa nazionale, l'attenzione su un aspetto particolare.

Messaggio per la 46^a Giornata Nazionale per la Vita

La forza della vita ci sorprende.

“Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?” (Mc 8,36)

1. Molte, troppe “vite negate”. Sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio. La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza. La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da “comprare” con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio in situazioni di patente insicurezza. La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto. La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti e sottoposta a pratiche come la tratta, la pedopornografia, l'utero in affitto o l'espianto di organi. In tale contesto l'aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o “del giorno dopo” facilmente reperibili. Tante sono dunque le “vite negate”, cui la nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone.

2. La forza sorprendente della vita. Eppure, se si è capaci di superare visioni ideologiche, appare evidente che ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri. Le tante storie di persone giudicate insignificanti o inferiori che hanno invece saputo diventare punti di riferimento o addirittura raggiungere un sorprendente successo stanno a dimostrare che nessuna vita va mai discriminata, violentata o eliminata in ragione di qualsivoglia considerazione. Quante volte il capezzale di malati gravi diviene sorgente di consolazione per chi sta bene nel corpo, ma è disperato interiormente. Quanti poveri, semplici, piccoli, immigrati... sanno mettere il poco che hanno a servizio di chi ha più problemi di loro. Quanti disabili portano gioia nelle famiglie e nelle comunità, dove non “basta la salute” per essere felici. Quante volte colui che si riteneva nemico mortale compie gesti di fratellanza e perdono. Quanto spesso il bambino non voluto fa della propria vita una benedizione per sé e per gli altri. La vita, ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi.

3. Le ragioni della vita. Al di là delle numerose esperienze che fanno dubitare delle frettolose e interessate negazioni, la vita ha solide ragioni che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore. La scienza ha mostrato in passato l'inconsistenza di innumerevoli valutazioni discriminatorie, smascherandone la natura ideologica e le motivazioni egoistiche: chi, ad esempio, tentava di fondare scientificamente le discriminazioni razziali è rimasto senza alcuna valida ragione. Ma anche chi tenta di definire un tempo in cui la vita nel grembo materno inizi ad essere umana si trova sempre più privo di argomentazioni, dinanzi alle aumentate conoscenze sulla vita intrauterina, come ha mostrato la recente pubblicazione *Il miracolo della vita*, autorevolmente presentata dal Santo Padre. Quando, poi, si stabilisce che qualcuno o qualcosa possieda la facoltà di decidere se e quando una vita abbia il diritto di esistere, arrogandosi per di più la potestà di porle fine o di considerarla una merce, risulta in seguito assai difficile individuare limiti certi, condivisi e invalicabili. Questi risultano alla fine arbitrari e meramente formali. D'altra parte, cos'è che rende una vita degna e un'altra no? Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona? Il rischio che prevalgano considerazioni di carattere utilitaristico o funzionalistico metterebbe in guardia la retta ragione dall'assumere decisioni dirimenti in questi ambiti, come purtroppo è accaduto e accade. Da questo punto di vista, destano grande preoccupazione gli sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema dell'eutanasia. Così gli sbagli del passato si ripetono e nuovi continuamente vengono ad aggiungersi, favoriti dalle crescenti possibilità che la tecnologia oggi offre di manipolare e dominare l'essere umano, e dal progressivo sbiadirsi della consapevolezza sulla intangibilità della vita. Deprechiamo giustamente le negazioni della vita perpetrate nel passato, spesso legittimate in nome di visioni ideologiche o persino religiose per noi inaccettabili. Siamo sicuri che domani non si guarderà con orrore a quelle di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori? In tal caso non basterà invocare la liceità o la "necessità" di certe pratiche per venire assolti dal tribunale della storia.

4. Accogliere insieme ogni vita. Nella Giornata per la vita salga dunque, da parte di tutte le donne e gli uomini, un forte appello all'impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita. Non ne siamo padroni né possiamo mai diventarlo; non è ragionevole e non è giusto, in nessuna occasione e con nessuna motivazione. Il rispetto della vita non va ridotto a una questione confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l'impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità, intervenendo con opportuni sostegni per rimuovere ostacoli economici o sociali. Papa Francesco ricorda che «il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili» (*Discorso all'associazione Scienza & Vita*, 30 maggio 2015). La drammatica crisi demografica attuale dovrebbe costituire uno sprone a tutelare la vita nascente.

5. Stare da credenti dalla parte della vita. Per i credenti, che guardano il mistero della vita riconoscendo in essa un dono del Creatore, la sua difesa e la sua promozione, in ogni circostanza, sono un inderogabile impegno di fede e di amore. Da questo punto di vista, la Giornata assume una valenza ecumenica e interreligiosa, richiamando i fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci sono consegnate, testimoniando al mondo che ognuna di esse è un dono, degno di essere accolto e capace di offrire a propria volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità a un mondo che ne ha sempre maggiore bisogno.

Roma, 26 settembre 2023
Il Consiglio Episcopale Permanente CEI

FOCUS

Viviamo in una società nella quale "la vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi". Il messaggio del vangelo e la retta ragione, invece, ci suggeriscono che "ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri". Il binomio amico/nemico non si addice al mistero della vita. La logica dell'opposizione, infatti, non genera vita. Nella vita, non c'è nulla da scartare. Tutto è dono e, quand'anche non lo percepiamo come tale, tutto può divenire dono. Pertanto, vi presentiamo alcune schede per la catechesi, in cui vengono proposte un testimone simbolo (Teresa Ruocco e don Peppe Diana) e una attività pratica.

SCHEDA A – Bambini



Teresa Ruocco: fare della propria vita un dono¹

A Teresa, poco prima della sua morte, fu domandato: “Teresa posso raccontare quello che ci siamo detti o preferisci che rimanga riservato tra di noi?” Lei rispose: “Sì, puoi, perché voglio che tutti sappiano quanto è forte l’Amore di Dio. Voglio che tutti lo sappiano”.

La famiglia Ruocco è una bellissima e semplice famiglia campana. Andrea e Laura hanno due bellissimi figli: Teresa, nata il 26 marzo 2004 e Luca più piccolo di tre anni. Teresa nasce da una gravidanza molto difficile. Rischiò anche di non nascere perché la sua fu una gravidanza a rischio, ma alla fine la vita ebbe la meglio. Da settembre 2011 però comincia ad accusare dei dolori alla gamba. Viene sottoposta a diversi controlli ma per diversi mesi viene rassicurata perché si pensa che la causa sia una caduta. Il 29 marzo 2012, pochi giorni dopo il suo ottavo compleanno, dopo un lungo periodo di visite specialistiche, di esami vari dovuti al persistente dolore alla gamba sinistra, le fu diagnosticato un male terribile: Sarcoma di Ewing IV° stadio all’anca sinistra, metastatico ai polmoni. Comincia così un periodo di sofferenza e prova che Teresa affronta con una forza e un’umanità straordinaria. Comincia le terapie da protocollo: prima le chemio e poi trentaquattro radioterapie all’anca sinistra. Sembra che la malattia regredisca, e proprio perché le condizioni sembrano migliori, nel febbraio 2013 viene sottoposta a trapianto. Nel luglio di quello stesso anno per sicurezza le viene fatto fare un ciclo di otto radioterapie. Pochi giorni dopo riceve la prima comunione e racconta così quell’esperienza in un testo scritto per la scuola:

“Di esperienze significative e meravigliose con i miei genitori ne ho fatte tante ma una che mi ha lasciato un segno nel cuore più delle altre è stato il giorno della mia prima comunione. Erano passati quattro mesi dal trapianto di cellule che ho dovuto fare per curarmi, quando mia mamma decise che avrei fatto la comunione in breve tempo, in realtà la facemmo dopo un mese da un controllo in ospedale”.

“Quel giorno fu molto triste per me perché i medici mi negarono la possibilità di togliere il catetere per precauzione, ma la tristezza si trasformò in gioia dopo la decisione dei miei genitori. I giorni seguenti furono molto belli e pieni d’impegni per organizzare al meglio quel giorno importante che per me sarebbe stato una cascata di felicità e amore per Gesù. La scelta dell’abito, delle bomboniere, del ristorante, delle decorazioni della casa, furono molto emozionanti. Il 4 agosto del 2013 arrivò. Mai potrò dimenticare quel giorno così importante che i genitori migliori del mondo mi hanno reso indimenticabile”.

“È stato più bello di quanto immaginassi e non potrò mai ringraziarli abbastanza per tutto quello che mi hanno fatto e che mi stanno facendo e soprattutto quando mi aiutano a riprendere un sorriso nel momento della tristezza. Ma ora vorrei solo dire: GRAZIE MAMMA E PAPÀ!”.

Nel suo diario, il giorno prima così appunta:

“Domani arriverà lo Spirito Santo dentro di me perché prenderò l’ostia il che vuol dire che mi farò la comunione e non vedo l’ora che sia domani per giocare con le mie amiche ma soprattutto per prendere il Corpo di Cristo”.

Dopo un iniziale miglioramento, segue nuovamente un periodo duro. Il primo marzo del 2014 inizia nuovamente la febbre, a fine marzo ciò che si temeva viene confermato dai controlli: recidiva. Scrive nel suo diario:

¹ Cf EPICOCO L. M., *La mia malattia è un dono*, Tau Editrice, con prefazione di Mons. Angelo Spinillo, in: <https://it.aleteia.org/2022/11/17/teresa-ruocco-a-don-epicoco-il-cancro-mi-ha-fatto-conoscere-dio/>

“Ho scoperto che forse ho la polmonite e forse devo fare una terapia che fa cadere di nuovo i capelli, io spero di no. Ho passato momenti belli e brutti momenti ma non posso lamentarmi perché Gesù veramente mi sta aiutando tanto e quindi devo essere solo felice”.

Ormai le sue condizioni sono terminali e si tenta un'ultima strada a Padova, ma il 4 giugno 2015, proprio durante la visita a Padova, le viene diagnosticata una grande metastasi al cervello che tra l'altro la paralizza parzialmente. Ormai non c'era più speranza di guarigione. Visse ancora 53 giorni. Il 29 luglio del 2015, alle ore 16,00, al termine della Salve Regina, pienamente conformata a Cristo, Teresa partì per il cielo concludendo una vita breve ma intensa di amore, fiducia e fede.

Qualche settimana prima di morire, le fu domandato: “Che cosa pensi della malattia che stai vivendo?”. Teresa rispose così:

“Io non penso che sia una malattia, io penso che sia un dono. Perché veramente mi ha fatto scoprire molte cose che io non sapevo. L'amore di Dio io non lo conoscevo. Non conoscevo la forza di Dio, che cos'era capace di fare. Lui mi ha dato questa malattia perché voleva che io testimoniassi i suoi doni. Mi dà la forza, mi dà la forza! Lui mi dà questi doni per far vedere alla gente che lui esiste veramente”».

ATTIVITÀ

“La forza della vita ci sorprende sempre”

“Ogni vita ha valore ed è capace di donare al prossimo divenendo punto di riferimento. La vita vista con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi”.

Dopo aver ascoltato la testimonianza della piccola Teresa avrai a disposizione 10 minuti per pensare a un tuo limite che ti impedisce di essere dono per gli altri. Riceverai un piccolo sole di cartoncino in cui lo potrai scrivere. Dopo averlo letto ad alta voce lo attaccherai ad un cuore (cartoncino precedentemente preparato). Scoprirai che ognuno porta in sé una difficoltà ma se condivisa può essere sanata.

Per ACR

Dopo aver ascoltato la testimonianza della piccola Teresa, attraverso una attività ludica sperimentiamo che insieme siamo più forti quando qualcosa ci limita. Proviamo insieme!

1. Girare la frittata

Svolgimento: i bambini/e che partecipano al gioco devono posizionarsi sopra la “frittata” e la devono rigirare. Per far ciò i ragazzi/e non devono mettere piede fuori della “frittata” e hanno un tempo massimo di 5 minuti.

Materiali: una coperta o una tovaglia che rappresentano la frittata e che deve essere posizionata per terra (sul pavimento o sul prato).

Numero dei partecipanti: variabile in base alla dimensione della tovaglia.

2. Attraversare il fiume

Svolgimento: i ragazzi/e dovranno attraversare uno spazio individuato dall'educatore utilizzando i mattoni. È importante sottolineare che devono arrivare all'estremità opposta tutti insieme. Si dirà ai bambini/e di tener presente che lo spazio da attraversare è un fiume dove vivono i piranha, per cui dovranno fare attenzione a non mettere i piedi fuori dal mattone. Si può consigliare ai ragazzi/e di prendere minuti per discutere insieme la strategia e poi iniziare il gioco. È molto importante che l'educatore non intervenga nella discussione e lasci provare e anche sbagliare i ragazzi/e.

Materiali: mattoni o tavolette di legno in numero inferiore rispetto ai partecipanti.

Numero dei partecipanti: variabile.

SCHEDA B – Adolescenti

Don Pepe Diana: amare da morire!



“Don Giuseppe Diana nasce a Casal di Principe il 4 luglio del 1958. Il papà, Gennaro e la mamma Iolanda di Tella, vivono lavorando la terra. Giuseppe è il primo di tre figli. Gli altri due sono Emilio e Marisa. Giuseppe entra nel seminario vescovile di Aversa nell’ottobre del 1968, appena compiuto i dieci anni di età, dove consegue la licenza media e quella classica liceale. La famiglia faceva enormi sacrifici per farlo studiare. Il padre doveva pagare una retta. Ma ai genitori interessava innanzitutto toglierlo dalla strada. Casal di Principe era un paese difficile. Tornava a casa solo a Pasqua e a Natale. Consegui la licenza liceale con ottimi voti. Tanto che vinse anche una borsa di studio. Il Vescovo dell’epoca, Antonio Cece, diceva che Giuseppe non era un prete come gli altri e che doveva fare carriera, doveva andare a Roma. Dopo la licenza Liceale il giovane Giuseppe Diana entra nell’Almo Collegio Capranica di Roma per diventare sacerdote. Comincia a frequentare i corsi di Filosofia e Teologia nella Pontificia Facoltà Gregoriana. In un primo momento ci andò contento. Poi cominciò a ricredersi. Al ragazzo, che era giovane allegro, gioviale, ma anche un po’ esuberante, quel clima austero del collegio e il distacco dal suo mondo, gli stavano un po’ stretti. Così cominciò a tempestare di telefonate la mamma perché non ci voleva più stare in quell’istituto. Alla fine, tornò a casa. S’iscrisse alla facoltà di Ingegneria dell’università Federico II di Napoli. Ma anche questo non gli bastava. Era sempre triste, pensieroso. Questa sua crisi durò all’incirca tre mesi, durante i quali diede anche un esame ad ingegneria. Più passava il tempo e più si incupiva. Finché un giorno prese sua madre da parte e le confidò: “Mamma voglio tornare in seminario. Non ce la faccio più a stare fuori”. Andò da solo a parlare col vescovo di Aversa, Monsignor Antonio Cece, che gli consigliò di attendere ancora qualche mese prima di rientrare in seminario. Ma lui rispose che la scelta l’aveva già fatta. Quello stesso pomeriggio se ne andò a Napoli, al seminario di Posillipo. Da allora non ebbe più incertezze sulle sue scelte. Venne ordinato sacerdote il 14 marzo del 1982. Don Diana, da giovane prete, aveva un rapporto speciale con i ragazzi. Anche perché nel frattempo era diventato uno scout. Era il responsabile diocesano dell’Agesci, gli scout cattolici, ed era anche cappellano dell’Unitalsi. Accompagnava i malati nei viaggi a Lourdes, perché era anche assistente nazionale del settore Foulard Blanc. E poi aveva una passione sfrenata per il calcio. Quasi ogni domenica era presente sugli spalti dello stadio San Paolo di Napoli per seguire squadra del cuore insieme a un folto gruppo di giovani della sua comunità. Il 19 settembre del 1989 viene nominato parroco della parrocchia di San Nicola a Casal di Principe. Don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra a Casal di Principe il 19 marzo del 1994, poco dopo le 7,20 del mattino, nel giorno del suo onomastico. Fu ucciso nella sua chiesa, la parrocchia di San Nicola di Bari. Gli spararono contro quattro colpi di pistola mentre si preparava per celebrare la messa. Aveva 36 anni. È il 19 marzo 1994. Sono da poco passate le 7,20. Don Giuseppe Diana, 36 anni, parroco della chiesa di San Nicola di Bari a Casal di Principe, arriva prima del solito nella sua parrocchia. È anche il giorno del suo onomastico. Dopo la messa delle 7,30 ha dato appuntamento in un bar a diversi amici per un dolce e un caffè. Sulla porta il sagrestano lo saluta. In chiesa ci sono già alcune donne e le suore. C’è anche Augusto di Meo ad aspettarlo, il suo amico fotografo. Vuole essere tra i primi a fargli gli auguri per il suo onomastico. Ma ad aspettare don Pepe c’è anche un’altra persona. È sul piazzale della chiesa, in auto. È un uomo con meno di 40 anni, con un giubbotto nero e capelli lunghi. Appena vede il prete entrare, scende. Si guarda intorno, mette la pistola nella cintura e si avvia a passo deciso verso la sagrestia. Don Pepe, intanto, mentre comincia ad indossare i paramenti sacri, sta ancora concordando con il suo amico fotografo il da farsi per vedersi dopo la messa. Ed ecco che entra l’uomo col giubbotto. “Chi è don Pepe?”, chiede lo sconosciuto. Don Diana si gira e risponde: “Sono io”. L’uomo tira fuori la pistola dalla cintola e spara quattro colpi, al volto e al petto. Per don Pepe, che cade in una pozza di sangue, non c’è niente da fare. Muore a 36 anni il prete che aveva osato sfidare apertamente la camorra dei casalesi. Il killer si dilegua. Ad aspettarlo ci sono dei complici con l’auto col motore acceso. Augusto, il fotografo amico di don Diana invece, corre dai carabinieri a denunciare l’accaduto. Sarà lui a riconoscere in Giuseppe Quadrano il killer di don Diana”².

Scrivete don Pepe:

² https://dongiuseppediana.org/don_diana.php

“Dove c’è mancanza di regole, di diritto, si affermano il non diritto e la sopraffazione. Bisogna risalire alle cause della camorra per sanarne la radice che è marcia. Una Chiesa diversamente impegnata su questo fronte potrebbe fare molto. Dovremmo testimoniare di più una Chiesa di servizio ai poveri, agli ultimi; dove regnano povertà, emarginazione, disoccupazione e disagio è facile che la mala pianta della camorra nasca e si sviluppi”.

“Come pastori ci sentiamo le sentinelle del gregge e, se non sempre siamo stati vigili e attenti, stavolta il coraggio della profezia e la coscienza profonda di essere lievito nella pasta ci impongono di non tacere. Ai politici vecchi e nuovi diciamo: Non improvvisate più, non è possibile governare senza programmi, senza un vera scuola di politica”.

“Ai giovani lanciamo l’invito di farsi avanti, di far sentire la propria voce e partecipare al dialogo culturale, politico e civile della vita comunale. Invitiamo infine i camorristi a tenersi in disparte, a non inquinare e affossare ancora una volta questo nostro caro paese, che ormai ha bisogno solo di Resurrezione”.

ATTIVITÀ

“La forza della vita ci sorprende sempre”

“La vita ha solide ragioni che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore [...]. Quando, poi, si stabilisce che qualcuno o qualcosa possieda la facoltà di decidere se e quando una vita abbia il diritto di esistere, arrogandosi per di più la potestà di porle fine o di considerarla una merce, risulta in seguito assai difficile individuare limiti certi, condivisi e invalicabili. Questi risultano alla fine arbitrari e meramente formali. D’altra parte, cos’è che rende una vita degna e un’altra no? Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona? [...] Nella Giornata per la vita salga dunque, da parte di tutte le donne e gli uomini, un forte appello all’impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita. Non ne siamo padroni né possiamo mai diventarlo; non è ragionevole e non è giusto, in nessuna occasione e con nessuna motivazione. Il rispetto della vita non va ridotto a una questione confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l’impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità” (dal Messaggio, 3.4)

Primo momento: ascolto la Parola che Gesù mi vuole consegnare (Mc 8, 34-38)

«Chiamata a sé la folla con i suoi discepoli, disse loro: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché *chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio e del vangelo, la salverà.* E che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde l'anima sua? Infatti, che darebbe l'uomo in cambio della sua anima? Perché se uno si sarà vergognato di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando verrà nella gloria del Padre suo con i santi angeli».

Guardo il docufilm di Don Pepe Diana (durata 2:06) https://www.youtube.com/watch?v=MsEUoBI_BwI

Secondo momento: dopo aver ascoltato il Vangelo e aver conosciuto la storia di don Pepe avrai del tempo di riflessione per pensare a tre parole che possano essere consegnate ai tuoi amici (le puoi scrivere su un foglio). Pensando alla tua storia e alla tua relazione con gli altri...

- cosa non accetti?
- cosa ti fa imbarazzare?
- a cosa rinunceresti?

All’inizio il tuo educatore ti consegnerà un pezzo di corda (nastrino, spago). Quando sarà il tuo turno, ad ogni parola che consegnerai farai un nodo al tuo pezzo di corda. Alla fine, quando avrai formato i tre nodi dovrai legare il tuo pezzo di corda al tuo amico vicino a te e lui/lei farà lo stesso. Alla fine del giro avrete realizzato una corda piena di nodi da depositare ai piedi della croce. Sono tutte le nostre fragilità e schiavitù che vogliamo condividere con gli altri, in modo da renderci non solo consapevoli ma anche più forti.